

BONESE

Discarica da ampliare a Provincia frena il progetto di Green Up

Chieste integrazioni alla proposta depositata dalla società Pesano anche le critiche dei vicini di Parona: «Troppi rifiuti»



La discarica di Albonesse, i titolari puntano all'ampliamento

Sandro Barberis / ALBONESE

Il progetto per l'ampliamento della discarica di Albonesse, così com'è stato presentato, non va bene. A dirlo una comunicazione dell'ufficio Ambiente della Provincia inviata ieri alla Green Up, la società titolare dell'impianto e che punta ad allargarlo.

PROBLEMI NEL PROGETTO

Criticità nel progetto che sono emerse nella riunione con gli enti pubblici e di controllo avvenuta nelle scorse settimane. Quindi ora Green Up deve ripresentare il progetto oppure rinunciare.

In particolare le criticità riguardano quattro punti. In primo luogo a pesare sono le critiche al progetto del vicino Comune di Parona, che ha lamentato l'eccesso di impianti di rifiuti in zona: tra cui ci sono proprio quelli di Parona, su tutti l'inceneritore.

Per questo la Provincia ha chiesto di verificare ed aggiornare la ricognizione riguardante la presenza di impianti con gestione di rifiuti entro i 5 chilometri di distanza dalla discarica in oggetto, fornendo adeguate valutazioni sull'eventuale effetto cumulativo degli impatti

di rifiuti. Poi vengono chieste anche revisioni negli elaborati per quanto riguarda le vasche di contenimento dell'acqua piovana, ma anche specifiche tecniche sugli studi d'impatto ambientale allegati al progetto e anche un sommario delle eventuali difficoltà incontrate dal proponente nella raccolta dei dati richiesti e nella previsione degli impatti ambientali rilevanti del progetto proposto.

LA PROPOSTA DI AMPLIAMENTO

La Green Up, dopo aver ritirato il primo progetto d'ampliamento, nelle scorse settimane ne ha depositato un altro in Regione. Attualmente la discarica può accogliere 647.826 metri cubi di rifiuti non pericolosi, in particolare plastica e legno. Con l'ampliamento punta ad arrivare a un milione di metri cubi, 400mila metri cubi in più di rifiuti "ospitabili" nell'impianto. Un investimento da oltre 23 milioni di euro.

«L'area in cui è previsto l'ampliamento della discarica è attualmente occupata dai serbatoi del percolato e dal ricovero mezzi - si legge nelle relazioni allegate al progetto -. La proposta progettuale si inserisce nello scenario della gestione dei rifiuti speciali non pericolosi: tuttora, parte di questi rifiuti non può essere recuperata e necessita di essere conferita negli impianti di smaltimento. Approfondimenti effettuati hanno evidenziato che a breve gli impianti di smaltimento non potranno più soddisfare il fabbisogno a livello provinciale».

Il progetto aveva già ricevuto le critiche dell'associazione ambientalista Futuro Sostenibile in Lomellina. —

CASTELLO D'AGOGNA

Il riso dall'India agita le aziende Chiesto lo stop

Il presidente dell'Ente Carrà: «Annata disastrosa, dopo la siccità ora il mercato invaso dalle produzioni asiatiche. Si deve intervenire»

CASTELLO D'AGOGNA

L'India potrebbe esportare in Europa 75mila tonnellate di riso semigreggio lungo A, cioè riso da risotto di cui il triangolo risicolo italiano Pavia-Vercelli-Novara è il principale produttore. La richiesta era stata avanzata dieci anni fa, ma ora sarà riproposta con la ripresa dei negoziati tra l'Unione europea e l'India, maggior esportatore mondiale di riso, per la definizione di un accordo di libero scambio.

LATENSIONE

L'Ente nazionale risi, già sul piede di guerra, ha sensibilizzato sia il ministero degli Esteri sia quello delle Politiche agricole in una fase disastrosa per la risicoltura italiana, guidata dalla Lomellina e dal Pavese, e stroncata dalla grave siccità di questi mesi.

«La Commissione europea - dice Paolo Carrà, presidente dell'Ente nazionale risi - non dovrebbe solo limitarsi a dichiarare che il riso è un prodotto sensibile, quindi, meritevole di maggiori tutele. Le maggiori richieste dell'India devono essere rigettate non solo perché le importazioni di riso semigreggio da questo Paese godono già dell'esenzione del dazio per otto varietà di riso Basmati, ma anche perché nel 2021 l'India è risultata, con il Pakistan, il Paese con il maggior numero di notifiche da parte del sistema di allerta comunitario RASFF relative alle importazioni di riso a causa della presenza di agrofarmaci non consentiti nell'Unione europea». Oltre al lungo A, l'India vorrebbe esportare 75mila tonnellate di semigreggio lungo B di tipo Basmati. L'Ente risi ha fatto diverse valutazioni: un contingente di riso a grani lunghi A toglierebbe spazio commerciale alla produzione italiana.

«I contingenti di riso, semigreggio o lavorato, di tipo Basmati - prosegue - non han-

no ragion d'essere esistendo già la possibilità di importare quantitativi illimitati di riso semigreggio di otto varietà di riso Basmati indiano; inoltre, un'eventuale concessione toglierebbe spazio commerciale a un comparto in crescita delle varietà aromatiche coltivate in Italia. Nemmeno un contingente di riso lavorato a grani lunghi B non Basmati trova alcuna giustificazione esistendo già una produzione comunitaria che è necessario tutelare per non pregiudicare gli investimenti ormai trentennali del nostro settore». Da decenni gli accordi di libero scambio si chiudono con concessioni a favore del riso importato da vari Paesi, nonostante la Commissione europea abbia sempre considerato il riso come un prodotto "sensibile". L'ultimo accordo in ordine cronologico è stato con il Vietnam, che consente l'importazione nell'Ue di 80mila tonnellate di riso a dazio zero. Agli accordi di libero scambio si aggiungono, poi, le concessioni unilaterali dell'Unione europea, in particolare quella prevista a favore dei Paesi meno avanzati nell'ambito del regime Eba. Di queste continuano a beneficiare Cambogia e Birmania che, grazie all'esenzione daziaria su un quantitativo illimitato di prodotto, hanno incrementato in maniera esponenziale l'export di riso verso l'Ue creando un danno ai Paesi produttori di riso europei, in particolare all'Italia. —

UMBERTO DE AGOSTINO

GROPELLO CAIROLI

Attesa per i due medici dopo il sì al bando Ats

GROPELLO CAIROLI

Medici di base: due professionisti hanno aderito all'ultimo bando emesso da Ats per la realtà del centro lomellino.

Occorre però attendere 90 giorni concessi ai medici per l'accettazione definitiva e per l'organizzazione della loro attività, il tema della carenza dei medici a Gropello da parecchi mesi è di estrema attualità. La minoranza di centrosinistra de "L'Aquilone" aveva chiesto sulla situazione an-

che dei fondi di bilancio per l'affitto dell'ambulatorio comunale di via Libertà.

La carenza di medici di base da qualche mese si sta rivelando in tutta la sua drammaticità anche in altre realtà del territorio lomellino si apre nel 2021.

Ad inizio dello scorso anno sono stati tre i medici andati in pensione, Gianluigi Rivolta ed Antonio Azarà a gennaio e Giovanni Bocca a febbraio, ma ne è stato sostituito solo uno.

I medici rimasti in servi-

zio hanno potuto far salire a duemila il numero di pazienti, ma non tutti hanno aperto un ambulatorio in paese.

A Gropello Cairoli sono attivi gli ambulatori dei medici Fortunato Capaccioni e Roberto Piscitello. La dottoressa Rosa Maria Pesce riceve a Carbonara Ticino e Zerbolò, la dottoressa Marcella Lerario a Borgo San Siro e Zerbolò. Sino a qualche settimana fa erano circa 600 i mutui costretti a spostarsi tra Gropello, Zerbolò e Carbonara.

Da una quindicina di giorni la sindaca Bergamaschi ha annunciato l'accordo affinché questi medici possano visitare anche nell'ambulatorio comunale a Gropello. —

M.D.

Occasione d'Oro S.r.l.s.

COMPRO
ORO, ARGENTO, DIAMANTI E OROLOGI
PAGO IN CONTANTI

VIGEVANO - Corso Torino 27 - Tel. 0381-325720

